



SCAVI DI SOLEB (SUDAN)
MISSIONE MICHELA SCHIFF GIORGINI
SOTTO L'ALTO PATRONATO DELL'UNIVERSITA DI PISA
4 VIA AMBROGIO TRAVERSARI ROMA

*Allyta
Rupatini*

Montefusco, 18 giugno 1963

Illustre Rettore,

Le invio un articolo di Moscati, sul
Messaggero di Martedì scorso, ed alcuni
estratti dalla rivista Levante, uniti
al mio amore e cordiale pensiero -

Am. det. ^{un}

Michela Schiff Giorgini

P.S. Dal 4 all'8 di Luglio e dal 5 al 25 di Agosto, 50 4 Rue de Penthièvre Paris VIII^e.

UN' IMPORTANTE IMPRESA DELL' ARCHEOLOGIA ITALIANA

Il tempio di Ammone ricostruito sulle rive del Nilo

Fu innalzato circa 3500 anni or sono dal Faraone Amenofi III - Il villaggio di Soleb e la sua antichissima storia - Le difficoltà di ogni genere in mezzo alle quali ha lavorato la missione archeologica

E' stata annunciata, negli scorsi giorni, la conclusione di una lunga e arduissima impresa, che ha condotto l'archeologia italiana nel cuore dell'Africa, ponendo in luce gli splendidi monumenti di un'antichissima civiltà. Si deve alla signora Michela Schiff Giorgini la concezione e l'organizzazione dell'impresa; all'Università di Pisa il patrocinio scientifico; a un gruppo di archeologi di nazionalità diverse ma di ideali comuni il successo raggiunto.

Una sottile striscia verde tra sabbie grigiastre, dalle quali emergono banchi di nera roccia infuocati dal sole: tale appare, ai rari viaggiatori che vi s'avventurano, il lungo corso del Nilo. Sulla riva sinistra del fiume, circa duecento chilometri a sud del confine egiziano, giace il minuscolo abitato di Soleb, dove qualche centinaio di anime coltiva un po' di grano e di palme. La vita non è certo facile: quarantacinque gradi all'ombra, serpenti e scorpioni in agguato, infine i terribili *nimitti*, mosce-

rini dalle ali bianche che invadono l'aria e pungono crudelmente. Ma l'uomo reagisce con incredibile tenacia alle avversità della natura.

Il principale oggetto del pellegrinaggio, tuttavia, era da tempo immemorabile un insieme di ruderi, costituiti da fusti di colonne e pilastri abbattuti, che si levavano a breve distanza dal fiume. I ruderi erano stati notati da alcuni viaggiatori, ma la esplorazione archeologica non si era mai avventurata sul luogo. Ora, la Missione italiana ha compiuto l'impresa; e il risultato è la ricostituzione di uno splendido tempio dedicato al dio egiziano Ammone, che il faraone Amenofi III fece erigere circa tremilacinquecento anni or sono e che fu destinato a eternare, sugli estremi confini africani, la gloria del suo impero.

Una sala d'accesso, un grande pilone, due cortili ornati da portici, una sala a colonne in foggia di palme e di papiri, infine le sale più intime pure sostenute da

colonne imponenti: questo è « il castello di milioni d'anni », come un'iscrizione definisce il tempio. Sulla fronte, sulle pareti, sui pilastri, scene a rilievo e iscrizioni celebrano la gloria dell'Egitto. Dinanzi al santuario, una lunga via fiancheggiata da arieti di granito conduce verso la banchina, sul fiume.

A circa un chilometro dal tempio, più all'interno nell'area desertica, un suggestivo complesso di piccole piramidi indica il sepolcreto degli antichi abitanti. Vasi di terracotta (tra cui uno assai singolare in forma di cane), coppe e fiacconi di alabastro, scarabei e amuleti, gioielli e ornamenti, infine statuine riprodotte di defunti costituiscono il corredo delle tombe. Sarcofagi di pregevole fattura, con le sembianze scolpite in rilievo, contengono i resti mortali degli scomparsi. Ma non vi sono soltanto resti umani: s'è trovato insieme ad essi — fatto assai strano — lo scheletro di un cavallo. Quale ne sarà stata la funzione?

La vita di Soleb cominciò assai prima dei faraoni, già in età paleolitica, come mostrano i resti di animali preistorici trovati a mezza via tra il santuario e il sepolcreto. D'altronde, l'abitazione continuò in pieno medioevo: gli Arabi vi installarono una postazione militare, servendosi dell'antico tempio come di un baluardo. Ma la massima gloria della località, senza dubbio, fu raggiunta sotto Amenofi III, il faraone detto non a caso « il magnifico », che regnò sull'Egitto in un periodo di grande prosperità.

E' veramente ammirevole l'opera compiuta dalla nostra Missione, tra le difficoltà d'ogni genere poste dalla natura e dal clima. Trasportare il materiale di scavo e le vettovaglie correndo a sbalzi sui camion lungo le piste desertiche è già un'impresa difficile; traghettare il fiume è più difficile ancora, sulle modeste barche locali dalle vele a brandelli. Le abitazioni sono state improvvisate in casupole, di una rusticità estrema; e gli operai, venuti dai villaggi circostanti, hanno utilizzato dei recinti coperti da foglie di palme, che i costruttori locali chiamavano alberghi solo per coraggioso ottimismo.

Il lavoro ha proceduto instancabilmente tra polvere e calcinacci in un'arsura spesso cocente, con l'attenzione sempre tesa ai pericoli dei serpenti e degli scorpioni. Quanto ai *nimitti*, si sono usati i mezzi di difesa più singolari: quando il lavoro si concentrava in un sol punto, si bruciavano mucchi di rami e sterco di asinelli, proteggendosi nelle grigie nuvole del fumo; quando occorreva spostarsi, invece, si foggiano grandi turbanti con treccioline di vegetali a cui si dava fuoco. Le treccioline bruciavano lentamente; e le curiose corone fiammegianti riuscivano a tener lontani i terribili insetti.

La tecnica dello scavo ha raggiunto livelli assai notevoli. Per individuare i rilievi e leggere le iscrizioni sulle pareti del tempio sono stati impiegati degli ascensori scoperti, mossi da cavi d'acciaio: gli uccelli, dalle crepe dei muri sirecciavano insospettiti e curiosi attorno ai profanatori dei loro nidi. Un'attenzione particolare si è dovuta porre nell'esplorazione delle tombe, affinché nulla fosse danneggiato o distrutto: gli operai hanno proceduto perfino con penne di gallina e aghi di palma riuscendo a estrarre i resti in condizioni perfette.

Oggi, a conclusione dell'impresa gli archeologi rimangono ancora per poco tempo, completando il restauro dei monumenti e il loro studio; gli operai sono già tornati al lavoro nei campi; i *nimitti* dominano incontrastati nell'aria. Con il progredire della stagione calda, decrescono intanto le acque del fiume: sui banchi di sabbia emergenti si posano stormi d'anatre e di culettole, mentre il cocodrillo si ritira lontano tra gli scogli, dove l'acqua è più fonda. Sulla terraferma, si offre alla vista uno spettacolo destinato ormai a rimanere nei secoli: il tempio di Soleb s'erge imponente, nello sconfinato silenzio a segno della gloria antica dei faraoni; e insieme, sia consentito dirlo, a segno della gloria moderna di una coraggiosa impresa italiana.

Sabatino Moscati